

**LUTTO** La scomparsa del grande storico che è stato uno degli ispiratori ideali del Partito Democratico. Aveva insegnato Storia del Risorgimento e fu uno dei massimi studiosi della Dc e di De Gasperi riletto nel solco del «modernismo»

■ di Roberto Monteforte

# Scoppola, maestro laico nel segno del Concilio

Il maestro. Questo è stato per intere generazioni di studiosi Pietro Scoppola, scomparso ieri a Roma poco prima di compiere gli 81 anni (era nato il 14 dicembre 1926). Era professore ordinario di Storia contemporanea nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma La Sapienza, dopo aver insegnato Storia del Risorgimento, Storia dei partiti e Storia dei rapporti tra Stato e Chiesa, diventando ordinario nel 1967 come docente di Storia della Chiesa. Sarà ricordato come esponente di spicco del mondo cattolico democratico, quello che più di altri lo ha analizzato in profondità a partire dal ruolo di Alcide De Gasperi. Uomo di profonda fede e al tempo stesso convinto difensore della laicità. Il Concilio Vaticano II e la Costituzione repubblicana sono stati i suoi riferimenti costanti. Perché maestro, Pietro Scoppola, lo è stato non solo nello studio, nell'analisi critica, ma anche nell'impegno civile. È stato l'intellettuale capace di cogliere in profondità le trasformazioni sociali, i nessi con la politica e con i nodi istituzionali da sciogliere. Una figura moderna, ma anche classica per il rigore delle sue analisi e per la passione con cui non solo ha trasmesso saperi, ha aiutato le coscienze a maturare. È stato educatore. Senza prevaricare. Con i suoi modi garbati, sempre con grande rispetto per il suo interlocutore, giovane studente o eminente docente che fosse. Rigoroso ed esigente, Scoppola sapeva ascoltare. La sua curiosità lo ha portato a cercare le verità più nascoste, a dialogare anche con i mondi distanti. Scoppola ha sempre curato il rapporto con i suoi allievi. Li ha seguiti nel loro percorso di studi. Alcuni li ha avuti colleghi. È stato così con quel gruppo di storici Camillo Brezzi, Carlo Felice Casula, Agostino Giovagnoli e Andrea Riccardi che nel novembre 2002 hanno curato il bel volume edito da Il Mulino *Democrazia e cultura religiosa*, una raccolta di studi in suo onore. Torneranno a ricordarlo il prossimo 5 novembre, come in quel giorno, alla Fondazione dell'Istitu-



Enrico De Nicola firma la Costituzione. In piedi, il primo da sinistra, Alcide De Gasperi. A destra, Umberto Terracini. Sotto, a sinistra, Pietro Scoppola

**IL PROFILO** Autorevole ed equilibrato ci ha lasciato veri capisaldi su Chiesa, fascismo e Resistenza

## Cattolico democratico e anti-revisionista

■ di Nicola Tranfaglia

La scomparsa di Pietro Scoppola, professore emerito di Storia Contemporanea alla Sapienza, ha colpito dolorosamente e colto di sorpresa chi scrive che è stato per molti anni amico dello storico romano. Scoppola ha dedicato gran parte della sua vita alla ricerca e all'insegnamento della storia contemporanea del nostro paese nei due ultimi secoli (Ottocento e Novecento). I suoi principali interessi sono andati in un primo tempo al modernismo e alle origini del movimento democratico cristiano nei primi anni del Novecento, quindi ai rapporti tra la Chiesa cattolica e lo Stato nel periodo liberale e fascista e ancora all'Italia repubblicana. A ragione Scoppola definì quella italiana la «repubblica dei partiti» e colse acutamente nella crisi di questi ultimi le radici del crollo

del vecchio sistema politico negli anni novanta, dopo che già il fallimento del compromesso storico e il rapimento con il successivo assassinio di Aldo Moro ne avevano incrinato le basi. La figura politica fondamentale fu per Scoppola Alcide De Gasperi. Lo statista trentino impersonava l'immagine di un uomo cattolico che lottò con il Vaticano per difendere l'autonomia di scelte del partito democratico cristiano e la sua libertà di allearsi con le forze politiche che avevano insieme con la Dc discusso e approvato la costituzione repubblicana. Inclusi i partiti della sinistra da cui dovette allontanarsi essenzialmente per ragioni di politica estera e di forte influenza degli Stati Uniti sull'Italia assai prima della firma del Patto Atlantico. Tra gli storici cattolici, Scoppola fu tra quelli che riflettettero di più sia sulle ragioni della vittoria fascista nel 1922 sia sui rapporti tra la Chiesa cattolica e il regime che portarono al

concordato del 1929 e all'appoggio da parte del Vaticano che rimase invariato fino al 1943 ed oltre, malgrado la campagna antisemitica del 1938. Il suo libro-antologia su *La Chiesa e il fascismo* pubblicato da Laterza divenne per molti anni un testo prezioso per spiegare ai giovani che cosa era successo in quegli anni e per quali ragioni si era realizzato quel discutibile connubio tra i fascisti e le istituzioni ecclesiastiche. Le sue analisi di quel periodo restano ancora oggi valide e insegnano alle nuove generazioni il dramma italiano con grande chiarezza e la giusta distanza che spetta allo storico. Così come il saggio del 1995 sulla resistenza e sulla costituzione riesce con grande capacità di sintesi ad illuminare il lettore su quelli che egli considera, come chi scrive, traguardi decisivi della nascita della democrazia repubblicana in anni contrassegnati da un aggressivo revisionismo più giornalistico che storico.



**L'asse del suo pensiero va trovato nei valori della Costituzione. Credente convinto senza essere dogmatico sapeva ascoltare**

to Sturzo.

«Aveva la capacità di contestualizzare ogni cosa con una fede profondamente vissuta, ma con un'assoluta laicità» ricorda il professor Casula. Gli derivava dalla cultura francese e dal suo rapporto con Arturo Carlo Jemolo. «Anomalo per il tempo, è stato il suo rapporto con quella giovane generazione, prima di studenti e poi di studiosi, che ha fatto crescere attorno a sé». Scoppola, che pure era cresciuto nell'area della sinistra democristiana e del Dossettismo, all'inizio non aveva una spiccata sensibilità sociale. Cambierà grazie alla sua capacità di ascolto di quegli studenti che incontrerà dalla fine degli anni 60 sino alla fine degli anni '70. È un percorso possibile grazie al suo grande interesse per l'attività didattica. «Molti degli storici famosi spesso delegano la didattica ai loro assistenti, la vivono come un fastidio, lui, invece, la viveva con passione. Organizzava gruppi di studio. Una volta riuscì a portarlo a tenere lezioni ad un gruppo di lavoratori studenti di sociologia dell'Acea, l'azienda elettrica romana. Veniva a tenere lezioni in un locale del sindacato degli elettricisti. Era la fine degli anni '70». I ricordi si accavallano. «Nel '77 a Magistero c'era un forte gruppo di "autonomi".

C'era preoccupazione, infine, riuscì ad interloquire anche con loro». Anche questo era Scoppola. Un divulgatore che ha aiutato ad allargare gli orizzonti e non solo quelli culturali.

«Aveva uno stile molto affascinante. Amava far parlare gli studenti, sentire opinioni e discutere» ricorda con un filo di commozione un altro ex, il professore Agostino Giovagnoli. «Ricordo un seminario splendido su laicità e anticlericalismo nell'ottocento, era il '72. Durò un anno. È stato un dibattito costante che intrecciava i temi storici a quelli dell'attualità. Costante era il riferimento al Concilio Vaticano II da poco conclusosi». La sua apertura al sociale nasce dalla dialettica di questi incontri. «Dietro c'era proprio il Concilio. Lo aveva messo in discussione personalmente. Veniva da una formazione tradizionale ed anche un po' autoritaria. È stato proprio il Concilio a metterlo in discussione come padre e come educatore. Così alla fine degli anni 60 si è posto il problema di un dialogo con gli studenti e con tutto quello che gli studenti rappresentavano nel '68. Senza cedimenti, con rigore, ma la sua apertura fu vera. Il Concilio è stata l'asse della sua spiritualità giocata nella sto-

ria come dimensione della vita. In modo molto laico e rigoroso. Problematizzava. Metteva assieme la sua sincerità di credente senza essere un dogmatico».

L'altro asse del suo pensiero è stata la Costituzione. Offriva valori, aiutava a trasferirli in precise scelte politico-istituzionali che avevo nella Costituzione il suo filo di conduttore. Con i suoi studenti-amici si è ritrovato sino alla fine non solo sul piano scientifico, ma anche su quello umano e su quello politico. «Va riconosciuto ammette Giovagnoli - era fallimentare sul piano dei risultati politici se pensiamo al punto di

**Parlano i suoi ex allievi, gli storici Carlo Casula e Agostino Giovagnoli: fu al servizio del Paese mai uomo di Palazzo**

vista del potere, ma quello che ci ha comunicato è stato l'ideale della riforma della politica italiana». Un percorso lungo. Negli anni 70 ha provato a riformare la Dc. Negli anni '80 eletto senatore nelle liste della Dc come indipendente, si impegna nella riforma istituzionale nella commissione Bozzi. Negli anni 90 per il referendum elettorale: sempre iniziative che guardavano oltre, ad un rinnovamento anche etico della politica. «Aveva intuizioni lucidissime che guardavano al futuro, indicando rotte molto attente ai fenomeni sociali. Scoppola non è stato un politologo astratto e freddo». E conclude l'ex allievo: «Ha messo al servizio del Paese e delle istituzioni la sua intelligenza, senza essere mai uomo del palazzo». Sino alla fine: creare un fondamento di possibili valori per il Partito democratico. Fa parte della commissione di 12 saggi che hanno redatto il Manifesto del Partito Democratico. Senza dimenticare la sua testimonianza di cattolico convinto difensore della laicità: aderisce al cartello dei «cattolici del no» al referendum sul divorzio e da ultimo, promuove l'appello ai vescovi in difesa della laicità dei cattolici in politica.

### EX LIBRIS

*La testa capirà domani quello che il cuore sa già oggi*

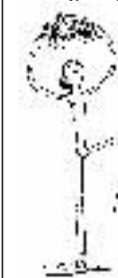
James Stephens

### LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

**Se la Regina scopre la lettura**

Se qualcuno ci chiedesse di scegliere un simbolo per una delle campagne di «invito alla lettura» - da quella ministeriale in corso, «Ottobre piovoano libri», in giù - ecco la nostra scelta: *La sovrana lettrice*, nuovo testo del drammaturgo inglese Alan Bennett, da ieri in libreria per Adelphi. In copertina, da una carrozza nera e oro, la cosiddetta «Irish State Coach», occhieggia una Elisabetta II in ermellino candido e corona. E salendo in quella carrozza, insomma aprendo il libro, eccoci a corte. Siamo a cavallo tra il 2005 e il 2006 e la regina inseguendo i suoi cani nei cortili di Buckingham Palace a sorpresa si trova in un luogo fin lì a lei ignoto, davanti alle cucine, dove, altra vista inaspettata, sosta un furgone della biblioteca circolante di Westminster. La regina, si sa, è cortese, perciò si sente in dovere di scambiare due chiacchiere col bibliotecario, così come con lo sgualterro che sta sfogliando un libro su Cecil Beaton. Sempre per cortesia sceglie un libro anche lei, qualcosa che le è vagamente noto, perché si ricorda di avere insignito l'autrice, Ivy Compton Burnet, del titolo di «Dama». È il dardo di Cupido: a quasi ottant'anni la regina scopre che oltre gli amati corghi e i cavalli ci sono i romanzi, entra nell'opera di quegli esseri che, prima, aveva incontrato e insignito senza avere nulla da dirgli, Forster, Eliot, Priestley, Hughes. «Che spreco!» pensa ora. E la passione la spinge a leggere in modo compulsivo, di nascosto mentre col consorte sfilava in auto per le vie di Londra. Trattandosi di Bennett, non può mancare il risvolto della vicenda: è Norman, lo sgualterro-lettore trasformato da Elisabetta in suo factotum, che le consiglia per lo più libri ad alto tasso gay. *La sovrana lettrice* è, a suo modo, un esempio di storia controfattuale: guardate cosa sarebbe successo alla corte d'Inghilterra se, un anno fa, Elisabetta II avesse scoperto l'amore per i romanzi. Cortigiani spiazzati, alte cariche terrorizzate, un ministro francese che barcolla quando la regina gli chiede «Cosa pensa di questo Jean Genet?». E soprattutto, la metamorfosi della sovrana stessa: «Mi sa che sto diventando un essere umano» riflette Elisabetta che, letto Proust, decide che è venuto il tempo di dargli un taglio e sostituire il trono con una madeleine...



spalieri@unita.it

Ma non va dimenticato il suo lavoro scientifico. Fu direttore della rivista *Il Mulino* negli anni 70; tra le sue opere si ricordano *Chiesa e Stato nella storia d'Italia* (Laterza, 1967); *La Chiesa e il fascismo* (Laterza, 1971); *La Repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)* (il Mulino, 1997); *La costituzione contesa* (Einaudi 1998); *25 aprile. La Liberazione* (Einaudi 1995). Per la *Storia d'Italia Einaudi, Annali 17 - Il parlamento* (2001) ha composto il saggio «Parlamento e governo da De Gasperi a Moro» e da ultimo *La coscienza e il potere* (Laterza 2007). Gli rende omaggio il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ricordandolo come «assertore e promotore di dialogo nello spirito della Costituzione». Lo ricorda come «compagno di strada» il premier Romano Prodi, alla vigilia della nascita del Partito Democratico che tanto gli deve. L'ultimo saluto si terrà domattina. I funerali saranno celebrati nella chiesa di Cristo Re in viale Mazzini a Roma dal cardinale Achille Silvestrini. In contemporanea a Milano si terrà l'assemblea costituente del Partito Democratico. Non mancherà un grazie per uno dei suoi padri più nobili.